



Ipotesi di abitabilità tra città e campagna

Mariavaleria Mininni

(*) Dipartimento IC.AR – Politecnico di Bari
mv.mininni@poliba.it

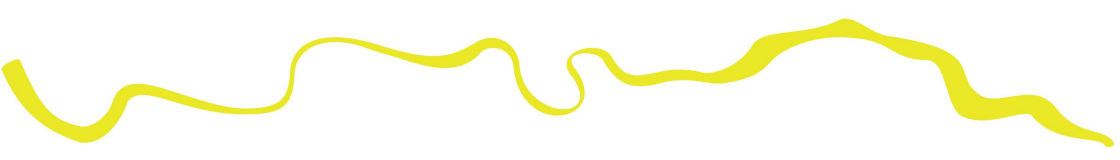
Lo spazio agricolo periurbano insieme ai processi di dispersione insediativa costituisce sempre di più un luogo e un campo di problemi sui territori e sull'abitare della contemporaneità. I fenomeni di contro-urbanizzazione, di fatto, hanno prodotto forme di città dispersa e, nello stesso tempo, nuove forme di ri-ruralizzazione avvicinando molto le questioni della città a quelle dello spazio rurale. Spazi ibridi né città né campagna mettono a fuoco un fenomeno che sempre di più sembra interessare la periurbanità come una nuova nozione di spazialità, tutta da esplorare.

L'esperienza in corso nell'ambito della redazione del Piano Paesistico Territoriale della regione Puglia offre alcuni spunti di lavoro dal momento che il tema del recupero delle periferie urbane e della valorizzazione dello spazio agricolo mettano a fuoco le potenzialità paesaggistiche della periurbanità.

1 Tra città e campagna, né città né campagna

Gli spazi intorno alla città hanno costituito da sempre il serbatoio di suolo in cui edificare le nuove espansioni urbane. Emblematiche sono le immagini degli insediamenti INA Casa che si stagliavano contro una campagna rurale prodotta da una società prevalentemente rurale quale era l'Italia del Dopoguerra, case, ma anche industrie, strade che non trovavano ostacoli in uno spazio agricolo continuo, verso un processo di rapida modernizzazione a cui andava incontro il Paese. Contenuti nelle mura per molto tempo, i bordi della città hanno iniziato a muoversi. I margini tra città e campagna si sono allagati velocemente articolando un vero e proprio territorio di frangia per metà costruito e per metà spazio rurale.

In questo spazio oggi si leggono i movimenti a più corto raggio dei nuovi fenomeni di migrazioni interne, processi di deurbanizzazione, come ritorno alla campagna, e controurbanizzazione, come occupazione di spazi interstiziali nelle cinture metropolitane tra città grande e centri minori. Esodi fuori porta





sullo sfondo di sacche di resistenza e immobilità, almeno apparente, di una campagna che è ancora coltivata e produttiva anche a ridosso della città.

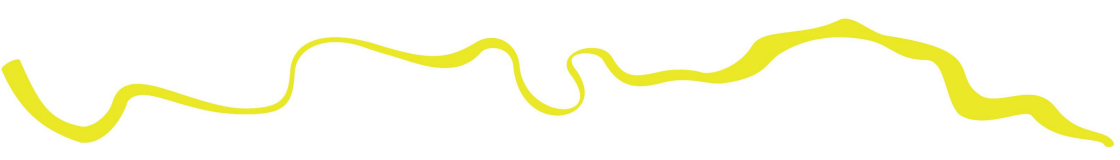
Una nuova generazione di paesaggi della diffusione sembra intravedersi in alcuni indizi di tipi socio-territoriali che denunciano il declino di ambienti puri, la città compatta e la campagna rurale profonda, mentre denotano il profilo della periurbanità¹. Essi provengono dall'erosione della città diffusa e dall'urbanizzazione produttiva e vanno a occupare quelli spazi che nella prima generazione della diffusione erano ancora incerti, aree grigie dell'indecisione. Multifunzionale e genericamente periferico, questo spazio si va qualificando con funzioni abitative iper-specialistiche, ma anche sub-urbanizzazioni accostate a nuove centralità. Le bizzarrie della globalizzazione sfilacciano i contorni spaziali della marginalità e la insinuano fino nel cuore delle aree urbane e metropolitane più direttamente coinvolte nei mutamenti di oggi.

Attualmente in questo spazio molto più pieno ma non saturo, più sfrangiato e contaminato di urbanità ma per questo più prezioso, si giocano molte chances per le città, soprattutto si misurerà in futuro la loro capacità di competere su una nuova proposta di sostenibilità che all'uso parsimonioso delle risorse non escluda la possibilità di riprodurle, un progetto di territori urbani e agri-urbani che, oltre a proporre campi coltivati, aree di spandimento di fanghi, parchi di energia pulita, suggerisca quadri di vita che rielaborano in senso paesaggistico tanto quella parte cittadina quanto quella rurale della periurbanità.

Al progetto del paesaggio per la città viene lanciata la sfida di misurarsi su un terreno incerto in cui mancano interlocutori riconoscibili, in un momento in cui si è ridotta la capacità di mediazione sociale sullo spazio, si è sempre meno informati di quello che succede intorno e scarseggiano le strategie che sappiano orientare un sapere comune². Soprattutto quando si mettono in

¹ Palermo P.C., Pasqui G. (2006) Territori, reti e contesti identitari, Parte 1, Interpretazioni e visioni prospettiche, in *Materiali per una visione. Reti e Territori al futuro*, pp35-69. Il testo propone i risultati della ricerca ITATER, Il territorio come infrastruttura di contesto, condotta dal MIT Ministero delle Infrastrutture e Trasporti, con il contributo della SIU, (coordinamento Alberto Clementi)

² Bianchetti C., (2008), *Urbanistica e sfera pubblica*, Donzelli, Roma.





gioco due mondi così distanti non tanto per le geografie spaziali, sempre più accostate, quanto per le loro rispettive storie, economie ed ecologie.

Dalle potenzialità di uno spazio periferico, dunque, si prova a riproporre in una nuova missione le attività primarie che hanno interessato nel passato la città e che ancora permangono, agricoltura per l'approvvigionamento degli alimenti a circuito corto dei mercati cittadini e, insieme, una campagna come spazio da usare oltre che da abitare, spazio rurale come infrastruttura nel senso di ciò che favorisce la produzione del capitale sociale per territori a densità abitativa variabile.

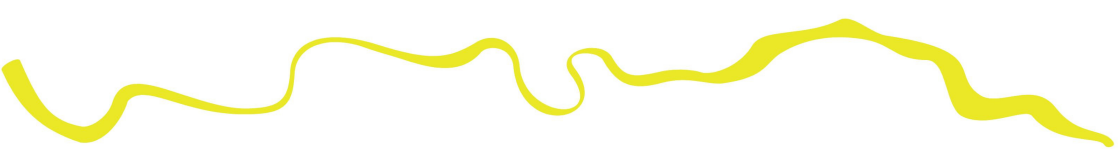
Le questioni sollevate non sono visioni pacificanti di una campagna appropriabile come paesaggio della suburbanità, ma possono ricondursi ad alcuni temi generali sui quali la città e lo spazio rurale dibattono di fronte al loro declino come ambienti puri: la capacità delle funzioni agricole e degli agricoltori di vivere nella prossimità urbana con un progetto culturale ed economico innovativo; la sostenibilità della città e l'uso cauto e parsimonioso delle sue risorse affinché sia garantita la qualità di vita e la salubrità; la capacità della nozione paesaggio di essere cuneo che promuove idee e progetti di comunità e territori a partire da una prospettiva agri-urbana.

3

Come ultima questione che pervade l'intero ragionamento è quella di capire se, dentro una visione paesaggista dello spazio della periurbanità, più angolato di quello con il quale l'urbanistica ha guardato la diffusione, si sta formulando una estensione di senso che metta insieme da una parte la "cultura del giardino" e i suoi orizzonti ecologici e simbolici, e dall'altra, la cultura dello spazio investita da una nuova estetica, con lo scopo di intercettare le ragioni che lo producono e tentare di governarle.

2 Scendere a patti con il paesaggio

Nel definire la via pugliese alla pianificazione paesaggistica per la Puglia Alberto Magnaghi espone il senso del suo piano paesistico territoriale regionale soprattutto come un evento culturale capace di indurre trasformazioni che non si misurano solo con la sua coerenza tecnico-





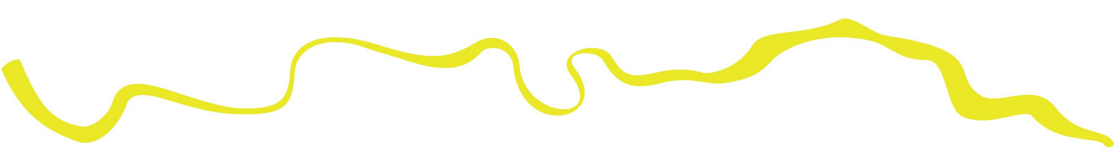
normativa (in Puglia largamente inefficace, dato lo storico deficit gestionale e applicativo della pianificazione), ma anche con la capacità di trasformazione delle culture degli attori che producono il territorio e il paesaggio.

La ricerca di questa via si situa in un difficile equilibrio fra due tendenze opposte: da un lato un quadro fortemente disaggregato di visioni centralistico-autoritarie in una forte cornice istituzionale di regole certe, chiare, semplificatorie, dall'altro il luogo dove le tensioni civiche verso la cittadinanza attiva, promuovano una forte processualità negoziale e partecipativa.

Slogan più forti dei piani e delle normative. La costa è un bene comune di altissimo valore, e non si costruisce più, spostando l'attenzione sulla rivitalizzazione delle città dell'entroterra costiero. Qui finisce la città e là comincia la campagna, in campagna si fanno attività agricole ospitali e non si deruralizza né si impiantano negli uliveti capannoni industriali; regole certe e dure ma sostenute per creare un processo partecipativo vero, in grado di intercettare in modo coerente i mezzi tecnici, finanziari e operativi di cui la Regione dispone³.

Parlare di patti prima ancora che di progetti è una maniera di ritornare ad uno "stile di Puglia", che nel passato aveva mostrato una grande capacità di progettare il territorio regolando l'umanizzazione e gli usi senza pesare troppo sul terreno. Regole chiare che avevano disegnato in passato un territorio dalle tinte forti, grandi città, poca edilizia diffusa, grandi nuclei-masseria, estensioni immense di grano e uliveto, coste quasi disabitate ma molto attraversate e regolate nei comportamenti da una fitissima trama di norme pattizie che ogni tanto lasciavano cadere a terra un segno, un muro, un titolo, o una semplice pietra conficcata nel terreno. Oppure si costruivano grandi città, tutte insieme, come difficilmente si trova di simile nel Mediterraneo.

³ Alberto Magnaghi, coordinatore scientifico del Piano Paesistico Territoriale Regionale della Puglia scrive un Documento per le conferenze d'Area nel dicembre 2008, in cui approfondisce alcune questioni già esposte nel Documento Programmatico del Piano, entrambi consultabili sul sito del PPTR Regione Puglia.





Su questa premessa pienamente condivisa, prende le mosse la proposta di uno scenario per il patto tra città e campagna⁴. Lo scopo è quello di elevare la qualità urbana e rurale giocando sui due fronti, da una parte migliorare la qualità abitativa delle urbanizzazioni periferiche riqualificando gli spazi aperti, dall'altra ristabilire un rapporto di scambio alimentare, ricreativo, igienico, fruitivo fra città e campagna a diversi livelli. Uno scenario strategico non direttamente normativo che delinei le condizioni socialmente condivise per definire i termini di un nuovo patto tra città e campagna messo in crisi dai recenti processi di dispersione abitativa e dalla dissoluzione del mondo rurale come valori simbolici, ecologici e produttivi.

Una situazione che in Puglia ha ancora permanenze di un passato ancora riconoscibile che viene assunto deliberatamente come valore, un bene non alienabile. La sua immobilità dà senso a ciò che muta, si ricompono nel ritmo tra passato e futuro. Non recita le giaculatorie delle invarianti, il positivismo per cui ciò che è rimasto deve ancora rimanere.

Una forte suggestione ci proviene dai professionisti della storia che raccontano di uno stile di Puglia fatto di paesaggi a perdita d'occhio a grano e a olivo con città addensate e di pietra che, come incastellamenti, avevano pochissimi contatti con il loro territorio⁵. A parte una piccola fascia di "ristretto", a corona della cinta urbana, una campagna in miniatura regolata da servitù e forme dettagliate di uso, conduzione della terra e privilegi di raccolta, ponendo in mezzo tra la città e campagna aperta un'intercapedine che preludeva a ciò che gli starà vicino, una sosta tra il minerale e il vegetale. Strana terra quella di Puglia che ha ancora oggi campagne senza case e case rurali nella città, come ancora negli anni Settanta riporta il Colamonico nella sua ricerca sulla dimora in campagna⁶, un sapore di ruralità e vita rustica che ancora oggi percepiamo nelle strade e

⁴ La proposta nasce nell'ambito delle proposte del PPTR rielaborate all'interno dei lavori della segreteria tecnica del piano coordinata dall'autrice attraverso una riflessione maturata in particolare con Luisella Capurso, Annamaria Gagliardi, Grazia Maggio, e con la collaborazione di tutto il gruppo di lavoro della ST del piano Marco Carbonara, Aldo Creanza, Gabriella Granatiero, Anna Migliaccio, Pierclaudio Odierna, Francesco Violante e del LARIST.

⁵ Salvemini B., (1989), *Puglia*, in *Puglia. Storia d'Italia, Le regioni dall'unità ad oggi*, (a cura di Luigi Masella e Biagio Salvemini), Einaudi, Torino.

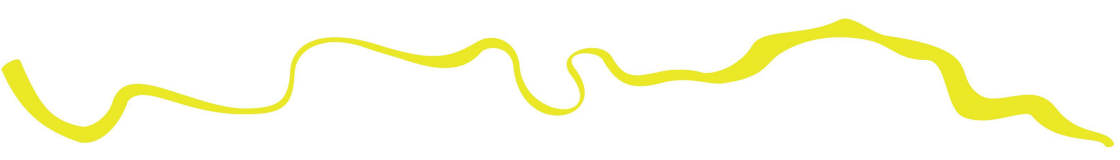
⁶ Colamonico C. (1970), *La casa rurale in Puglia*, CNR Olschki, Firenze



nelle case dei centri storici di città pure non risparmiate dalla proliferazione di periferie.

Le ipotesi muovono prima di tutto dalla necessità di definire il campo di esistenza del periurbano per inventare la sua geografia a partire da una spazialità che gli viene attribuita. Non è uno spazio definito per decreto ma è la strategia del suo progetto a guidare le mosse per la sua precisazione. Scenario, identificazione e progetto hanno accorciato i confini. Il metodo è ricorsivo, ogni mossa precede la successiva. Per prima cosa, identificare le espansioni urbane contemporanee, definendo i materiali di cui sono fatte e, al contempo, i modi in cui probabilmente si sono prodotte e si producono ancora: tessuti a maglie larghe delle periferie pubbliche o delle lottizzazioni aperte senza allineamento con la strada, tessuti in formazione come aree che non verranno mai completate, eterni cantieri, insediamenti lineari e piattaforme costiere, l'origine delle quali non ha bisogno neppure di essere ricordata.

Allo spazio periurbano vengono attribuite due diverse relazioni di prossimità alla città. Una banda di territorio avvolge la città per una profondità di 250 metri, detta “campagna del ristretto”. Essa ripropone una forma d'uso a grana fine, la corona coltivata a orti, vigneti, orti e frutteti intorno alla città storica, ormai scomparsa e sepolta dalle nuove urbanizzazioni, quasi un grande orto cittadino in condominio, una *square* londinese in Puglia. Una seconda corona chiamata “campagna periurbana”, profonda 1 km definisce una fascia intermedia tra la campagna del ristretto e la campagna profonda, uno spazio agricolo delimitato da due diverse forme di vuoto coltivato. A queste fasce vengono date due diverse intenzionalità progettuali, una a servizio della città *no commodities*, l'altra orientata alla produzione, entrambe *landscape oriented*. Il primo anello pensabile come spazio urbano a servizio delle periferie limitrofe, luogo dove collocare i servizi per aree urbane sotto dotate di spazi aperti, i cui materiali sono presi in prestito alla campagna, orti urbani e giardini di agricoltura per i cittadini; il secondo è pensato come una campagna di prossimità che può scambiare il suo statuto tra agricoltura multifunzionale a servizio della città ma prodotta dai contadini, oppure parco agricolo per i cittadini e coltivato da giardinieri dello spazio pubblico. Due territori





agricoli ma profondamente diversi nei significati e nelle regole che li producono e di chi li produce. Essi acquistano significato per le relazioni spaziali che instaurano con la città sulla base della grandezza, della continuità, della distanza, regole dello spazio che rimangono nello spazio. A condizione che lo spazio aperto continui ad essere aperto. Ridefinizioni dei bordi e rammagliature dei margini fanno parte del gioco.

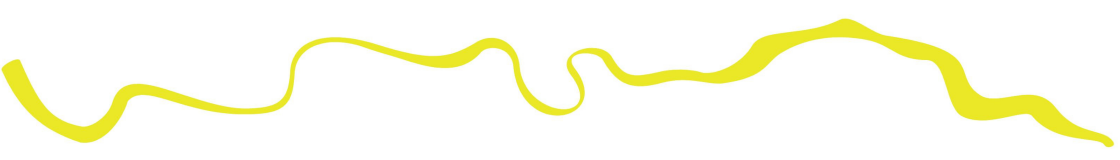
Un terzo livello definito “campagna profonda” è di nuovo un ambiente puro come lo è la città compatta dall'altra parte. Ma questi spazi non appartengono più alla nostra riflessione.

Campagna del ristretto, campagna periurbana e campagna profonda identificano un gradiente dalla urbanità alla ruralità che avvolge le nuove formazioni urbane, denso di usi dello spazio ma vuoto di case, che diluisce mano a mano che si allontana fino a diventare campo aperto e finalmente sfondo. A volte le fasce del ristretto si toccano quando le propaggini del costruito si avvicinano, le aree interstiziali si saturano e diventano bolle. Areali e non più fasce, una morfogenetica dello spazio vitalistica che si insinua tra i frammenti senza diventare mai organica. E' questa l'estetica della periurbanità.

Le identificazioni si fermano sui materiali del margine e non vanno oltre, periferie sempre più estroflesse alla città e spazi aperti che mutano la loro genesi da concava e avvolta alla città a convessa e interclusa.

I nomi delineano le cose e i loro problemi, le campagne abitate dicono di densificazioni virtuose dello spazio rurale mentre la campagna urbanizzata è usurpatrice di una abitabilità che non prende in cura, che consuma e non usa.

Un agrourbano più urbano e più agricolo. Non è più la speranza mumfordiana di “pensare ad una città più urbana e più rurale”. C'è di più. Non è l'urbanistica da sola ma, con la nozione di paesaggio, si prova a battezzare uno spazio, a scrivere il suo statuto.





Gli obiettivi di qualità del paesaggio periurbano vogliono stabilire relazioni e permeabilità tra spazi non comunicanti come le società che li vivono e li attraversano. Esse si costruiscono dentro una pluralità di visioni, tra di loro non sempre oppositive, confrontando le reciproche convenienze più che i conflitti. I risultati hanno doppie ricadute: rigenerazione delle periferie e condizionalità dell'agricoltura alla cura ambientale, miglioramento della dotazione di spazi aperti adottando lo spazio del ristretto di prossimità, sostenibilità e chiusura dei cicli facendo entrare la città nello spazio agricolo permeabile, riqualificazione paesaggistica dei margini urbani, delle aree industriali e degli insediamenti costieri attraverso la forestazione urbana. Ma anche multifunzionalità e circuiti corti della vendita dei prodotti agricoli di prossimità, utenze allargate per le attività di ricreazione e agroturistiche come integrazione al reddito dall'agricoltura del periurbano.

Politiche della rigenerazione urbana incrociano quelle della pianificazione strategica dello sviluppo rurale⁷ selezionando i reciproci punti di interferenza, per dividerne le progettualità. Una intensa attività di concertazione tra le politiche agricole e le strategie del piano paesistico ha avuto lo scopo di evitare contraddizioni e incoerenze degli effetti prodotti da politiche dello spazio rurale sul territorio dove il paesaggio non è sempre chiaro come obiettivo né scontate le ricadute paesaggistiche delle politiche rurali⁸.

Presidiare le politiche di trasformazione dello spazio rurale e i suoi produttori in termini di paesaggio è una opportunità che il PPTR della Puglia ha colto nel momento che il rispetto della condizionalità delle

⁷ Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013 FEASR Puglia,

⁸ Si tratta dei tavoli di lavoro intersettoriali organizzati con la ST del Piano che fa riferimento alla convenzione tra la regione Puglia e la società IUAV studi & progetti sp s.r.l. per i servizi di: a - elaborazione di una procedura di monitoraggio e valutazione del piano paesaggistico della Regione Puglia. b - individuazione e sperimentazione di criteri di integrazione delle componenti paesistiche in piani e programmi? gruppo di lavoro: Anna Marson, Domenico Patassini, Matelda Reho, Maria Rosa Cittadini, in Rapporto sullo stato di avanzamento del PPTR di Alberto Magnaghi, luglio 2008.

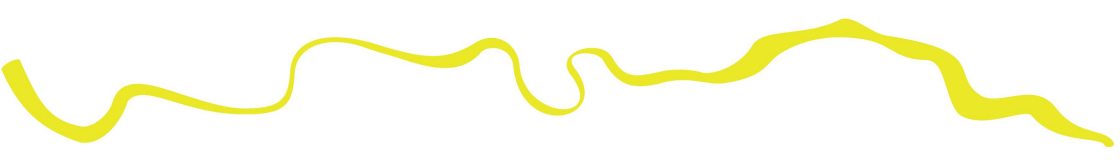


attività agricole è stabilito dalla loro coerenza con la pianificazione paesistica regionale. Non solo l'erogazione di contributi e l'opzione ambientale delle attività agricole possono essere controllate direttamente dal piano paesistico ma è lo stesso piano che promuove attraverso i gruppi di azione locale la produzione di bandi che intercettano quelle misure che hanno capacità di produrre paesaggio da due potenziali motori: da una parte la sollecitazione di attività pazzia, carte di paesaggio alla maniera francese in cui sono promossi animazioni e partenariati con attività a ricaduta multipla, sulla sostenibilità, sulla società rurale, sulla agricoltura turistica e sulla multifunzionalità in genere; dall'altra la capacità di dare territorio alle politiche rurali consentendo di finanziare la costruzione di strategie e materiali su cui si fonda il patto tra città e campagna soppesando le ricadute e centrando gli obiettivi comuni. Altro che esiti non voluti del paesaggio come paradosso della contemporaneità.

La valorizzazione del mondo rurale sollecita il richiamo ad un valore identitario affatto nostalgico che parla di una natura di Puglia eminentemente agricola, basata sull'ambiguità dell'albero l'ulivo che proviene dall'addomesticamento di una specie selvatica l'oleaster di cui mantiene ancora l'orgoglio e la rusticità. Una attualità della storia che ispira rielaborandola le figura del "ristretto" e di un paesaggio che si è costruito attraverso formule di patteggiamento che esplorano la gamma intermedia tra uso pubblico e appropriazione privata. Uno spazio antico ricollocato nella contemporaneità. Forestazioni urbane e orti sociali come materiali del paesaggio del periurbano, azioni paesaggiste che mobilitano il patto agro-urbano, ampliando in chiave paesaggistica le opportunità delle politiche di sostegno agli investimenti non produttivi.

Il patto tra città e campagna ha lo scopo di mettere intorno allo stesso tavolo soggetti con visioni molto diverse, con modelli distanti di apprezzamento dello stesso paesaggio. Il patto vuole condividere gli obiettivi e allargare l'elenco delle aspettative di più soggetti che provano a scrivere lo stesso paesaggio.

Periurbanità oltre lo spazio





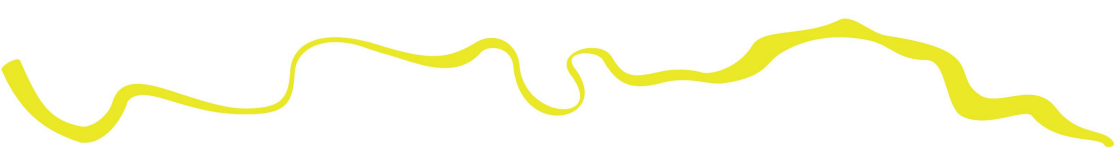
Gli scenari mettono in moto i desideri della gente a partire dai territori reali, simulano percorsi di trasformazione utilizzando al massimo i nuovi strumenti di una urbanistica diventata sempre più visionaria, fabbrica di immaginari. I percorsi dello scenario sono montati per mostrare un processo che si costruisce nel tempo, che diventa consapevole dopo argomentazioni e confutazioni che lo rendono condivisibile dai diversi fronti da cui si riguarda lo stesso spazio: da una parte le attese di una natura fuori porta per i cittadini e dall'altra la città con le sue luci e i suoi servizi.

Uno scenario che prova a ritessere in una stessa trama, gli orditi geometrici ma sfilacciati delle urbanizzazioni recenti, le trame agricole ma destrutturate della campagna suburbana, le forme convolute di una natura residuale ma ancora presente e dove una società che alcuni hanno chiamato paesaggista prova ricostruire nuovi patti di convivenza e affettività pur nelle diverse aspettative dei luoghi che occupa.

Come espediente progettuale si esplorano le potenzialità del gradiente, dispositivo di una ecologia estetica e umanizzata, che non irrigidisce lo spazio ma passa per i diversi profili di uno spazialismo più denso e più profondo. Un gradiente affatto organico ma profondamente ecologico che cerca spazi per una vasta comunità vivente che alle piante e agli animali associa gli uomini e i loro desideri di uso e abitabilità.

Il contenimento dell'uso del suolo richiama l'attenzione allo spreco, piuttosto che un'altra giaculatoria ambientalista, la capacità di controllare se quello che già c'è può essere migliorato. La nuova estetica del periurbano esplora le potenzialità del progetto della astensione. Il famoso epigramma di G.K. Chesterton "l'arte consiste nella limitazione; l'essenza di ogni dipinto è la cornice" si applica ugualmente bene anche dalla scienza all'urbanistica⁹.

⁹ La citazione è presa da Stephen Jay Gould nel suo libro *I have landed*, Codice edizioni, Roma.





Alcuni punti di domanda: abbiamo diritto a inventare la periurbanità dandole lo statuto di spazio? Quali garanzie abbiamo che uno spazio si trasformi in paesaggio? Possiamo dare una soggettività a priori a partire da alcuni indizi di valore di uso e di esistenza del periurbano? Può reggere alla sfida che lancia la città contemporanea? Le questioni sono aperte ma qualche traccia di risposta si intravede.

